

## LA DETECTIVE MADELINE SQUAD

### Scheletro o no?

*Nicole*

Rieccoci in una nuova avventura!

Io e Chiara stavolta avevamo a che fare con l'anatomia... unico problema? Scienze. Scienze non è mai stato il nostro forte.

Alcuni bambini della scuola "Martiri di Civitella" ci hanno chiamate affermando di aver assistito allo spostamento dello scheletro dell'aula di scienze, o almeno dicono di trovare lo scheletro in posizioni diverse tutte le mattine.

Quindi, chi siamo noi per non investigare?

*Chiara*

Io e Nicole ci trovavamo stravaccate nel divano a leggere, sotto le nostre amatissime copertine di pile.

A un certo punto, però, il telefono fisso – che noi usavamo per le chiamate riferite alle indagini – inizia a squillare e, contro voglia, Nicole si alza per andare a rispondere.

Io ero ancora sul divano e riuscii a udire la mia amica dire "Sì... sì... ok... perfetto. Arriviamo tra circa trenta minuti".

Con uno sguardo d'intesa, ci preparammo a uscire di casa.

*Narratore esterno*

Una volta uscite di casa dopo venti minuti, per aspettare che Chiara si preparasse, presero il primo autobus e iniziarono a discutere sul caso da affrontare.

Chiara rimaneva sempre contraria al fatto che una figura inanimata potesse muoversi da sola, Nicole invece era convinta che a muoverla fosse una figura esterna.

Dopo diverse fermate scendemmo a scuola, precise nel momento in cui suonava la campanella d'entrata.

Si presentarono al cancello dove vennero accolte da due prof sulla quarantina che iniziarono subito a raccontare i dettagli della vicenda.

### *Chiara*

Ci addentrammo per i corridoi della scuola sotto gli occhi di tutti gli studenti curiosi. Insieme a noi c'erano le due prof che cercavano di calmare gli animi dei ficcanaso che volevano impicciarsi del nostro lavoro.

Le due docenti sembravano molto carine e disponibili: una era alta e snella, con uno sguardo severo ma paziente, mentre l'altra aveva sempre una costituzione magra e sembrava più alle prime armi.

Ma non riuscivo più ad ascoltare nessuno: ero in loop, le gambe mi tremavano e le mani sudavano man mano che avanzavamo verso la classe.

Nicole sembrava abbastanza tranquilla agli occhi degli altri, ma io la conoscevo e riuscivo a percepire un leggero tremolio nella sua voce.

### *Nicole*

Avevo molta ansia ma non volevo darlo a vedere.

Anche Chiara sembrava dello stesso avviso, la vedevo maneggiare il suo elastico per capelli con mani tremanti.

Alla fine giungemmo alla classe di scienze.

Non so se fosse l'idea che uno scheletro si muovesse all'interno, ma sembrava un luogo cupo e inquietante, così illuminato da un'abatjour che faceva luce a stento.

Chiara accese la sua torcia e notò delle impronte digitali sulla vetrata dove si trovavano i becher e il resto dei materiali per gli esperimenti.

Spargemmo una polvere apposita a scovare le impronte sulla vetrata e, perché no, anche sullo scheletro.

I solchi creati dalle papille dermatiche delle dita vennero fuori e con lo scotch ne catturammo un bel po'

### *Narratore esterno*

Le due amiche uscirono dall'aula e, prendendo un altro autobus, partirono per portare le impronte ad essere ispezionate.

Entrarono, le consegnarono velocemente e uscirono per tornare a casa a riposarsi. Tre giorni dopo, mentre Nicole preparava il pranzo e Chiara pregava per far uscire qualcosa di commestibile (Nicole non è un'ottima cuoca), una notifica illuminò lo schermo del telefono: era finalmente arrivato il risultato delle impronte.

### *Chiara*

Non potevo crederci, stavamo per scoprire la verità su quella storia inquietante.

Aprimmo in fretta l'e-mail e c'era una foto di una carta di identità, con nome – cognome – numero di telefono.

Erano i dati di colui a cui corrispondevano le impronte.

Si trattava di un uomo di nome Giacomo Ackerman, originario di Manchester, giovane prof di medicina.

Senza pensarci due volte, copiammo il numero e attivammo la chiamata.

### Epilogo

Il bip della chiamata segnò l'inizio della telefonata.

Una giovane voce rispose con un semplice "Pronto" e iniziammo a porre domande sulla questione.

Lui mise le mani avanti dicendo che doveva superare un esame di anatomia ed entrare a scuola era l'unico modo per studiare e superarlo.

Colpite dalla sua risposta, decidemmo di tenerci la cosa per noi e di inventarci una scusa da dire alla scuola.

Con i soldi ricavati regalammo a Giacomo uno scheletro, così che potesse studiare per l'esame in santa pace.